

PRESENTAZIONE

di Juan VECCHI

Consigliere generale per la Pastorale Giovanile

Un po' di storia

Siamo arrivati al Seminario « Progettare l'educazione oggi con Don Bosco » (Roma-Pisana, 1-7 giugno 1980) attraverso alcune tappe che è interessante conoscere, per capirne le finalità.

Il 29 gennaio 1979 il Dicastero di Pastorale Giovanile e alcuni professori della Facoltà di Scienze dell'Educazione tennero un'adunanza per individuare eventuali aree di collaborazione, mantenendo ciascuno la propria competenza e la propria modalità d'intervento. Tra i temi sui quali era auspicabile una riflessione comune emerse l'*approfondimento di alcuni punti del Sistema Preventivo* in relazione al Progetto Educativo Pastorale che i Salesiani cercano di definire oggi.

Il 19 e 25 giugno 1979 un gruppo promotore della proposta si radunava per concretizzare il suggerimento, ipotizzando scadenze, cercando di individuare temi, studiando modalità di esecuzione, interessando eventuali relatori, precisando in forma generale prospettive, pensando ad una prima lista di partecipanti.

Relatori e partecipanti furono scelti in base al criterio della qualificazione, ma anche in base al criterio della interdisciplinarietà. Si è guardato anche alla diversa provenienza all'interno dell'area europea. La sostituzione successiva di alcuni relatori e partecipanti per ragioni di forza maggiore impoverì alquanto la diversità.

Una seconda adunanza allargata ebbe luogo il 20 e 21 settembre. Ad essa parteciparono i relatori. Gli obiettivi di questo incontro erano: verificare un primo schema generale delle relazioni, per evitare sovrapposizioni e concordare impostazioni e prospettive. L'angolatura secondo

cui dovevano svolgersi i diversi temi avrebbe tenuto presente questi criteri:

— Il seminario si mette dalla parte di chi inizia a lavorare secondo il metodo di Don Bosco; di chi deve impiantare il metodo educativo in un contesto culturale nuovo; di chi è già al lavoro per progettare l'intervento educativo secondo il metodo di Don Bosco; di chi non è salesiano e ci interroga sul nostro metodo educativo.

— Le relazioni prendono l'avvio da problemi che gli operatori trovano nel proprio lavoro di progettazione; non, quindi, da istanze che sono più confacenti a coloro che hanno familiarità con la riflessione sistematica e scientifica.

— Ogni relazione, poiché risponde ipoteticamente a richieste di operatori, si colloca a metà strada tra la teoria e la prassi: propone prospettive teoretiche per illuminare un tipo d'intervento, suggerisce linee concrete d'intervento e di progettazione, ispirandosi anche ad istanze o principi teoretici.

— L'interdisciplinarietà viene cercata all'interno di ogni singola relazione. Ogni relazione dovrà tener presente la prospettiva storica del Sistema Preventivo, i dati di analisi della realtà giovanile odierna riguardo al punto in questione, gli aspetti pedagogici o pastorali che si dovranno evidenziare.

Emersero altresì alcune esigenze di metodo: studio previo delle relazioni da parte dei partecipanti; il completamento del tema attraverso comunicazioni, giacché difficilmente si sarebbe potuto in una sola esposizione presentare le prospettive globali e assumere i contributi di diverse discipline; una tecnica di discussione che avrebbe permesso di perfezionare le singole relazioni in modo tale che la loro seconda stesura avrebbe raccolto gli apporti del seminario.

La lista dei temi, i nomi dei relatori, le scadenze e indicazioni generali di metodo furono comunicati ai partecipanti il 10 ottobre 1979.

Le relazioni nella maggior parte sono state inviate, secondo le scadenze stabilite, nei mesi di marzo e aprile. Nella lettera di accompagnamento si diceva ai partecipanti: « Il nostro seminario, seguendo le indicazioni e gli accordi con cui si è lavorato, sarà impostato secondo un'ottica teorico-pratica... In questa tappa che comincia con l'invio del materiale, ciascuno dei partecipanti s'impegnerà ad approfondire le singole relazioni dall'angolatura della propria competenza e della globalità stessa del tema.

Pensiamo che per raccogliere i risultati di questi studi convenga che ciascun partecipante prepari delle comunicazioni scritte, con eventuali ritocchi, ampliamenti, rielaborazioni e nuove prospettive da inserire nelle relazioni; che se gli è possibile mandi il testo scritto delle comunicazioni entro il 10 maggio p. v. Questo permetterà al comitato di coordinare la presentazione delle comunicazioni com'è previsto nell'orario del Seminario ».

L'iniziativa fu comunicata alla Congregazione salesiana in un dossier che porta la data del gennaio 1980. Nella comunicazione si invitavano le Ispettorie ad intervenire inviando esperienze, indicazione di problemi più sentiti, riflessioni. Per essere completo devo dire che non ci sono stati contributi da parte delle Ispettorie. I confratelli hanno invece dimostrato un sincero interessamento per i risultati del Seminario e desiderio di parteciparvi; desiderio che non abbiamo potuto soddisfare date le finalità particolari del seminario che comporta un numero chiuso di partecipanti.

Una parola d'ordine: progettare

A quali bisogni odierni della Congregazione risponde questa nostra riflessione? Corrisponde a un « interesse di alcuni » o si inserisce in un'azione di animazione che cammina su linee abbastanza precise e si ripromette di avere continuità?

Il Capitolo Generale XXI ha richiesto una serie di adempimenti che riguardano l'azione educativa e pastorale dei salesiani. Questi adempimenti però convergono su alcune proposte alla luce delle quali si capiscono pienamente le singole indicazioni. Tra queste proposte emergono:

— *l'elaborazione di progetti educativo-pastorali* in cui trovino espressione sia l'insieme dei criteri che ci guidano, sia le linee di azione da seguire;

— *la formazione delle comunità educative e pastorali* che riflettano e lavorino in corresponsabilità;

— *l'animazione pastorale* di queste comunità da parte dei salesiani.

Poiché il contenuto e la portata di ciascuna di queste tre proposte sono chiari per i presenti, mi dispenso dal soffermarmi su di esse. E' da rilevare però che su di esse si fonda l'attuale « politica » del Dicastero.

Non è ozioso per il lavoro che stiamo per intraprendere accennare alle « fonti » a cui si dovevano ispirare i progetti, e quindi le comunità incaricate di formularli.

La prima fonte è l'attuale condizione giovanile nella particolare società in cui si opera per rilevare a che tipo di richieste rispondere. Si tratta allora di fare un'analisi sufficientemente seria della condizione giovanile; si dice che la conoscenza di questa condizione deve costituire la premessa di ogni programmazione; si sottolinea che ci interessa « leggere la condizione giovanile soprattutto nelle attese più rispondenti al Vangelo ».

La risposta che daranno i Salesiani a queste domande sarà però orientata da un'ispirazione e da uno stile che si ricollega ad un'esperienza originale nella storia della pastorale e dell'educazione: l'esperienza di Don Bosco che è giunta a noi attraverso una tradizione viva, cioè di realizzazioni concrete, di operatori vivi, di sintesi successive e di ripensamenti costanti: è il *Sistema Preventivo*.

Il secondo punto di riferimento costante dunque per ogni progetto e per ciascuna delle sue parti è il Sistema Preventivo, pensato attraverso un avvicinamento rinnovato all'esperienza originale.

Il Sistema Preventivo non è però una « teoria » rigida e chiusa; ma una forza ispiratrice, con alcuni punti qualificanti circa la maniera di concepire l'educazione, il rapporto educativo, la persona e l'azione dell'educatore, la vocazione e le risorse di autocostruzione del giovane.

Per questo si arricchisce non soltanto dell'esperienza dei salesiani, ma anche della riflessione e della prassi pedagogica generale e specialmente delle idee e dei criteri pastorali che la Chiesa va maturando nel tempo. A questa caratteristica si ricollega la terza indicazione sulle fonti, da cui prendere ispirazione per l'elaborazione di un progetto: « Gli apporti validi delle scienze antropologiche e pastorali ».

Per ciascun interrogativo del progetto ci sono dunque tre prospettive da far convergere: la situazione, la memoria storica, le scienze dell'educazione.

I passi fatti

Il progetto è dunque una proposta di sintesi, di ripensamento arricchente, di adeguamento. Davanti ad essa molte comunità hanno avuto un primo momento di smarrimento. Non tutti ammettono l'utilità e la

possibilità di una programmazione pastorale-educativa. Alcuni hanno pensato che si trattava di adempiere una nuova formalità. Né riuscivano a capire la concezione pastorale che sta alla base dell'idea stessa, cioè la dinamica di partecipazione che presuppone, l'attenzione al reale su cui si fonda, la valorizzazione dell'apporto delle scienze antropologiche come parte integrante del nucleo di riflessione pastorale.

Il Dicastero ha cercato in un primo tempo di sottolineare gli atteggiamenti pastorali che le proposte capitolari richiedevano. Poi ha indicato una dinamica o metodologia di progettazione adeguata alle comunità. La cosa importante difatti non era fare un progetto perfetto, ma imparare a muoversi su queste linee.

In un secondo sussidio ha cercato di enucleare il contenuto generale di un progetto salesiano, distribuendo la materia nella forma più comprensibile e più maneggiabile per i confratelli e collocandosi a metà strada tra coloro che vorrebbero un progetto universale da cui dedurre il proprio, e coloro che affermano che non c'è possibilità di dare indicazioni di contenuto su un progetto, perché questo dipende strettamente dai dati colti nella situazione concreta.

Il CG21 per altro richiedeva questo servizio, quando stabiliva: « Per favorire l'unità nel decentramento il Dicastero della Pastorale Giovanile, alla luce dell'esperienza e della riflessione salesiane, indichi le *linee* fondamentali del progetto... ».

Il Dicastero ha individuato queste « linee » in cinque aree da curare in maniera convergente: la comunità educativa; la dimensione culturale; l'evangelizzazione e la catechesi; l'orientamento vocazionale; l'esperienza comunitaria giovanile. Su ciascuna ha raccolto orientamenti che sono come indicazioni per progredire, ha enunciato obiettivi generali, ha cercato di rispondere alle difficoltà trovate nel lavoro, indicando dei criteri.

Le comunità sono state invitate a organizzare gli orientamenti ideali in base ai quali operano, a guardare le indicazioni e le richieste del proprio ambiente su questi punti, a fissare gli obiettivi concreti, a definire le linee di azione, a distribuire tempo e operatori, a formulare griglie di valutazione periodica.

Le visite fatte, i capitoli ispettoriali i cui atti abbiamo in mano, ci dicono che una parte notevole delle Ispettorie si son messe al lavoro per progettare l'educazione oggi, con diverse risposte da parte delle rispettive comunità.

Le difficoltà espresse

Dal lavoro iniziale sono emerse alcune difficoltà. La prima si riferisce allo stesso *concetto e alla pratica della progettazione*. Scritti più diversi si presentano oggi con il titolo di « progetto ». Si tratta a volte di piccoli trattati, di dichiarazioni di principi, di conferenze su un aspetto pedagogico con indicazioni pratiche, di esortazioni a prendere certe linee.

La seconda difficoltà proviene da una inadeguatezza di preparazione culturale che abiliti ad operare tra le fonti d'ispirazione a cui abbiamo accennato prima, con successo. Si ha difficoltà nell'approccio al nucleo essenziale del Sistema Preventivo, con una comprensione degli elementi storici in cui si è offerto. Il CG21 parlava del bisogno di « un approfondimento sistematico e scientifico del Sistema Preventivo » come garanzia di creatività pastorale e di fedeltà.

Il Rettor Maggiore nella sua lettera diceva: « L'analisi di una tale prassi comporta oggi uno speciale travaglio di ripensamento. Infatti essendo quel sistema un insieme organico di convinzioni, di atteggiamenti e di interventi metodologici, creato e vissuto nell'ambiente socio-culturale del secolo scorso, dovremo saper fare con cuore fedele qualche distinzione delicata ma indispensabile: l'eredità viva e permanente e il suo messaggio per il futuro, e la visione culturale e la mentalità ecclesio-logica in cui ci vengono offerti ».

Il rilevamento e la lettura della realtà accusa anche forti limiti per ciò che riguarda metodologie e chiavi interpretative. E' difficile cogliere nelle correnti di pensiero e nella riflessione pastorale, in maniera organica e coerente, un quadro ispiratore dell'azione.

Questa difficoltà appare in tutta la sua forza frenante quando si tratta di risolvere dei punti particolari del progetto. Si è parlato molto a livello d'impostazione generale e di esortazione su educazione socio-politica. E' veramente difficile trovare una scuola o un centro che ne abbia formulato obiettivi concreti, stilato un programma di contenuti e di esperienze, e abbia definito bene la linea di azione. Dopo aver parlato molto con prospettive allettanti, a livello di presenze locali non siamo ancora partiti. Qualcosa di simile si può dire della formazione del senso morale, problema particolarmente sentito oggi.

Non tralascio di enunciare una terza difficoltà che forse non interessa tanto il nostro compito: le abitudini precedenti di lavoro basate su interventi individuali piuttosto che su convergenze comunitarie esplicitate:

Dalle difficoltà espresse si vede qual è il tipo di aiuto e assistenza che in questo momento si sta richiedendo: illuminazione di alcuni punti concreti del progetto, una sintesi e convergenza della memoria salesiana, dei riflessi della situazione attuale, e degli apporti specifici su alcuni aspetti su cui le comunità devono prendere decisioni e definire linee di progresso.

Il Seminario: un aiuto ai Confratelli

Il Seminario ha preso in considerazione tutti gli elementi precedenti: le proposte fatte dal Capitolo, i primi tentativi di attuazione, le difficoltà incontrate, l'aiuto che ci si chiede.

La tematica è stata centrata, dunque, non sulle grandi prospettive che abbiamo chiamato « fonti d'ispirazione » per il progetto, ma su nove punti concreti, che l'operatore e le comunità si trovano davanti e devono affrontare.

Ai relatori e agli altri partecipanti al Seminario è stato affidato il compito di far convergere su di essi le grandi prospettive. Da questo sforzo di incentrare su un tema concreto e particolare le diverse prospettive, si sarebbe ottenuto:

- un'illuminazione teoretica arricchente del punto in questione;
- una rilettura del Sistema Preventivo riguardo a questo punto;
- un suggerimento di linee di azione già chiarite;
- un'indicazione di aspetti che vanno ancora approfonditi attraverso riflessione ed esperienze.

Quest'insieme di risultati viene ora diffuso attraverso una pubblicazione che raccoglie le relazioni, le comunicazioni ed altri interventi sostanziali del Seminario.

Continuità e continuazione

La nostra iniziativa s'inserisce in una tradizione, cioè in una serie d'incontri coordinati assieme dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS e dal Dicastero, a cui parteciparono sempre altri Salesiani portatori di esperienza pratica.

Due di questi incontri sono risultati di particolare rilievo riguardo al tema educativo-pastorale nel decennio 1970-80. La « Settimana della

Famiglia Salesiana », realizzata nel gennaio 1974, che approfondì alcuni aspetti pedagogici generali del Sistema Preventivo ed espresse in un bilancio conclusivo lo stato della riflessione e le linee di studio aperte. Più tardi, 19-24 aprile 1976, ebbe luogo un incontro su « esperienze significative di pastorale giovanile ».

L'originalità di questo nostro Seminario nei confronti dei due precedenti incontri, si radica:

— nel voler rispondere a preoccupazioni dell'operatore più che a interessi di « studiosi »;

— nel collocarsi nella prospettiva di un progetto salesiano oggi;

— nell'affrontare il progetto risolvendo i punti particolari.

Siamo coscienti di due fatti:

1) La Congregazione ha bisogno di una riflessione sistematica teoretico-pratica sui temi pastorali-educativi, che muova dai problemi concreti che sentono le comunità. E' apprezzabile quello che stanno facendo singole persone e gruppi su questo fronte. Ma forse abbiamo bisogno di « tempi » e opportunità di concentrazione e unificazione.

2) Il secondo fatto di cui siamo coscienti è che il nostro incontro costituisce uno sforzo parziale e incompleto. Forse c'erano altre prospettive da prendersi in considerazione, forse c'è altra metodologia più opportuna; rimangono certamente tanti punti da chiarire.

Sarà conveniente continuare questa iniziativa e perfezionarla, centrando meglio le problematiche, assumendo altre prospettive? E' possibile, in base all'idea d'un progetto organico, le cui aree sembrano abbastanza chiare, ipotizzare una serie d'incontri che recepiscano i dati e le istanze che sorgono dalla prassi?

Il lavoro che ci si propone non è poco, né di scarsa rilevanza. Il Signore ci aiuti a compierlo in comunione con tutti i Salesiani che cercano di progettare l'educazione dei giovani oggi con Don Bosco.